

Alta Via della Valmalenco

1ª Tappa:

Ciappanico (Torre S. Maria) – Piasci – Rifugio Bosio Galli

Dislivello: + 1300 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: E

Tappa di avvicinamento che porta alle pendici del gruppo del Disgrazia. Sono proposte alcune varianti da scegliere a seconda dell'ora di partenza. La più lunga e interessante, che conduce sulla cima del Sasso Bianco, può essere articolata in due giorni con pernottamento ai Piasci.

Accesso: a monte di Torre S. Maria (fermata autobus di linea proveniente da Sondrio; 772 m) sulla carrozzabile per Chiesa si prende la strada che a sinistra sale a tornanti alla frazione di Ciappanico (cartello segnaletico).

Dal piccolo parcheggio posto ad un tornante a valle del termine della strada Torre S. Maria-Ciappanico, si imbecca una larga mulattiera. Si seguono, oltre al segnavia dell'Alta Via (numero 1 inscritto triangolo giallo), anche le segnalazioni: rifugio Cometti e rifugio Bosio.

Ci si innalza così a mezza costa nella Val Torreggio, con belle vedute sul fondo di questa valle assai incassata e sconvolta da una frana ormai in fase di assestamento e dalle conseguenti opere di imbrigliamento.

Nei pressi dell'Alpe Son, si abbandona il sentiero che prosegue verso O in direzione del rifugio Bosio Galli (possibile itinerario diretto) e si prende la mulattiera di sinistra, con indicazione Piasci. Ci si porta in breve sul fondo della valle che si percorre sino ad un ponte, si attraversa il torrente e ci si inerpica per una costa cespugliosa con una serie di tornanti. Non senza fatica si raggiunge così l'ampia spianata del maggengo dei Piasci (1700 m circa: ore 2).

Nei pressi del maggengo dei Piasci, posto in una posizione molto panoramica e dotato di un rifugio, si può giungere anche in macchina grazie alla strada che parte dalla frazione di San Giuseppe di Torre S. Maria (variante all'itinerario stradale n. 1).



L'Alpe Piasci

marcia. In breve discesa si perviene a una conca con ruderi di baite di un alpeggio abbandonato (sorgente), la si attraversa piegando verso destra e ci si immette, con una salita, in una stretta valletta che si percorre intermente in piano fino a sboccare in un'altra conca con ruderi di baite. Si guadagna il torrente e, per un canale di sfasciumi, si giunge alle vaste praterie dell'Alpe Palù. Siamo ormai alle soglie del grande anfiteatro di montagne culminanti nei caratteristici Corni Bruciati, che costituisce la testata della Val Torreggio. Si traversa l'alpeggio tenendosi sulla boscosa cordonata rocciosa centrale onde evitare tratti paludosi; si passa accanto a baite e si prosegue lungo una serie di vallette punteggiate di larici che permettono di superare una strozzatura di un ramo del torrente Torreggio. Infine, dopo averlo superato, si sale verso il poggio su cui sorge il rifugio Bosio Galli che, peraltro, rimane precluso alla vista fino all'ultimo momento. Il rifugio è situato in una bella conca di origine glaciale, sbarrata dalla morena frontale di un antico ghiacciaio. Il lago che si era formato al suo interno è ancora oggi visibile, benché in gran parte trasformato in una torbiera.

Caratteristici sono i grandi blocchi di serpentino, precipitati nel bacino dai soprastanti Corni d'Airale. La loro tinta rossastra, tipico colore di alternazione del serpentino, contrasta vivamente col grigio verdastro dei micascisti sui quali è costruita la capanna.

Il rifugio Carlo Bosio Anna Galli (2086 m) di proprietà del CAI di Desio, si trova in un'idilliaca conca sul limitare di un bosco di conifere. Gestito dalla famiglia Lotti, dispone di 50 posti letto e funziona da alberghetto da metà giugno a metà settembre (tel. 0342 451855). Dal rifugio un sentiero adduce, in tre ore di faticosa marcia, alla capanna Desio (attualmente inagibile) e al Passo di Corna Rossa. Da qui si può scendere facilmente in Val Masino, al rifugio Ponti, e collegarsi quindi con il sentiero Roma (vedi variante 4).

Il rifugio Cometti, di proprietà privata, dispone di 30 posti letto ed è aperto a luglio ed a agosto (Tel. 0342 452810).

Dai Piasci, invece di alzarsi verso sinistra (SO) in direzione della visibile chiesetta e del soprastante rifugio, si segue il sentiero che collega le varie abitazioni del maggengo e porta al suo estremo limite superiore destro (NO).

Si oltrepassa un muretto di recinzione e ci si immerge nel bosco. Lo si risale fino ad una radura all'altezza della quale si piega decisamente a destra e si effettua una lunga traversata pianeggiante, che adduce al ciglio della profonda Val Torreggio.

Inizia ora l'unico tratto veramente faticoso del percorso (localmente detto il Calvario): un ripidissimo strappo sul filo del burrone, che consente di guadagnare un centinaio di metri di quota e portarsi su un dosso erboso. Ecco ora la parte più piacevole della



Il rifugio Carlo Bosio Anna Galli

Variante 1: Torre S. Maria – Piasci per la strada carrozzabile

Questo itinerario permette di raggiungere in meno di un'ora di auto il parcheggio posto a pochi minuti dal maggese dei Piasci.

Tale accesso, risparmiando tempo e fatica permette di proseguire per il rifugio Bosio Galli con la variante successiva che tocca il Sasso Bianco, in un ambiente d'eccezionale interesse naturalistico e panoramico.

Variante 2: Piasci – Sasso Bianco – Rifugio Bosio Galli

Dislivello: + 1700 m (totale da Torre S. Maria); -400 m

Tempo di percorrenza: 7 ore

Difficoltà: EE

Variante di estremo interesse ambientale, assai consigliabile e ben segnalata, che richiede un percorso aggiuntivo al di fuori dei sentieri battuti. Il maggior impegno e fatica saranno ampiamente ricompensati da un eccezionale panorama sui gruppi del Disgrazia, del Bernina e dello Scalino. E'anche possibile pernottare al rifugio Cometti ai Piasci ed effettuare l'escursione con comodo il giorno seguente.

Dal lato meridionale del rifugio parte una traccia che si innalza gradatamente in un bel bosco di conifere e raggiunge le vastissime praterie dell'Alpe Arcoglio (1916 m). Qui si abbandona un sentierino che prosegue verso S in direzione del colletto di quota 2313, posto tra il Monte Canale e il Monte Arcoglio localmente chiamato Colma d'Arcoglio (quotato ma non nominato sulle carte). Si imbecca invece sulla destra un altro sentiero che sale, assai ripido, verso la spianata sulla quale si distende l'Alpe Arcoglio Superiore, dalla quale ci si porta in lieve ascesa verso



Il lago di Arcoglio

l'omonimo lago (2234 m: ore 3.30). Dallo specchio d'acqua, ricco di trote, si prosegue all'incirca in direzione precedente, ormai, ormai su deboli tracce, e si arriva, per sfasciumi, ad un colletto posto tra la bifida cima del Monte Arcoglio e il cucuzzolo biancastro del Sasso Bianco. La selletta (2400 m circa) non è segnata né quotata sulle carte.

Da qui, per un breve crestone di sfasciumi, si perviene sulla vetta (2459 m; ore 4.30). Da notare che il Sasso Bianco figura su molte carte col nome di Monte Arcoglio, toponimo che invece è localmente dato alla duplice sommità che domina l'omonimo lago.

Dalla vetta ci si abbassa lungo il crestone O ad una larga sella, detta localmente Colma di Zana (2417 m), posta tra il Sasso Bianco e il monte Caldenno e attraversata da una traccia che collega il lago e l'Alpe di Zana con il lago e l'Alpe di Colina, ben visibile sul versante Valtellinese. Si prosegue verso O sulla facile cresta in direzione del monte Caldenno, fino ai piedi del roccioso torrione di quota 2500. Di qui, nei pressi di un visibile ometto, si scende verso N e si raggiunge una serie di vallette che si traversano in costa. Sempre seguendo gli

ometti, si va così ad imboccare un valloncetto che, con una salita di qualche decina di metri, porta alla selletta immediatamente a S della quota 2530 m (ore 5.45, ometto di orientamento). Si sale in breve su questa sommità, si prende un poco individuato dosso e si divalla senza la minima difficoltà nei pressi della baita del Piano della Pecora, ove ci si collega al sentiero che dal Passo Caldenno scende al rifugio Bosio Galli. Si piega allora a destra e si perviene in pochi minuti alla caratteristica costruzione del rifugio (ore 7).

Variante 3: Chiesa Valmalenco – Alpe Lago – Rifugio Bosio Galli

Dalla Piazza SS. Giacomo e Filippo di Chiesa si passa sotto un arco (cartello indicatore) e si sale una scalinata che porta alla soprastante contrada Sasso. Superato un secondo arco sempre in salita, si perviene all'ultimo tornante della strada che conduce al residence Malenco. All'altezza della cancellata di ingresso, si gira a destra e si continua sul sentiero che si immerge in un lariceto cosparso di grandi blocchi di origine morenica. Si raggiunge un'isolata villetta e ci si porta al tornante della strada carrozzabile per Primolo, dove si stacca anche la sterrata (chiusa al traffico) dell'Alpe Lago. Si imbecca ora, a monte, la mulattiera che prende quota con una serie di comodi tornanti. Il bosco di larici che ha colonizzato il terreno di massi erratici, si fa via via più rado e viene sostituito da un groviglio di pini mughi. Superato il Giumellino su ponti di legno, con un'ultima serie di tornanti si perviene ai bordi della conca dell'Alpe Lago. Invece di attraversare la piana, si segue il sentiero di destra e si giunge prima alla chiesetta, poi alla fontana a monte delle case dell'abitato (ore 1.30; 1614 m). Dalla fontana si lascia a destra il sentiero per Primolo, si prende a sinistra-O e si aggira completamente la conca. Si sale prima in costa poi ripidamente nel bosco fino ad una radura del crestone che fa da spartiacque fra il bacino dell'Alpe Lago e la Val Torreggio. Con un lungo mezza costa ci si porta sul fondovalle all'altezza dell'Alpe Serra dove ci si collega al sentiero proveniente da Ciappanico. Risalita una serie di vallette fra cespugli di rododendri e larici, si riesce infine alle praterie dell'Alpe Airale (2097 m).

Di qui in breve al rifugio Bosio Galli (ore 3).

Variante 4: Traversata Rifugio Bosio Galli – Rifugio Desio – Rifugio Ponti

Dislivello: + 750 m; -280 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: EE

Questa variante costituisce il collegamento fra la Valmalenco e la Val Masino. In senso inverso è percorsa da quanti intendono continuare l'itinerario del Sentiero Roma fino a Chiesa Valmalenco.

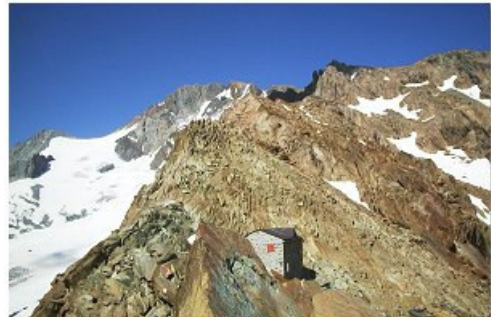
Dal rifugio Bosio Galli si supera il Torreggio e, lasciando a destra il tracciato dell'Alta Via, si prende a sinistra un sentierino che accosto al torrente risale la parte superiore della Valle Airale. Costeggiata la base inferiore dei rosseggianti Corni di Airale, si giunge verso quota 2250 m sotto alcune belle cascate che scendono dalla sinistra idrografica. Qui si lascia a destra un tracciato segnalato che porta al lago e al Passo Cassandra (è questo il collegamento più rapido tra il rifugio Bosio Galli e i rifugi Gerli-Porro e Ventina richiede però corda, ramponi e piccozza ed esperienza alpinistica).

Proseguendo verso NO, si entra nella parte terminale e più solitaria della Valle Airale, circondata da torri rocciose di aspetto quasi dolomitico, pur se costituite da serpentinite ed anfiboliti. Verso quota 2500 si superano le morene di un ghiacciaietto che occupava le pendici della Cima di Postalesio e dei Corni Bruciati. Il sentiero si fa evanescente e bisogna seguire la segnaletica con grande attenzione. Superata una fascia di grandi blocchi a quota 2569 si imbecca verso N un grande cengione, che porta al circo superiore ove si continua verso l'ormai vicina sella di Corna Rossa e il sottostante rifugio Desio (attualmente inagibile).

Dal rifugio si guadagna il vicinissimo Passo di Corna Rossa (2886 m), unico valico escursionistico tra Valmalenco e Valmasino. Alla sella rocciosa si impone una sosta per ammirare lo spettacolare panorama su gran parte della Valmasino. Dalla sella si scende a occidente per un canale di sfasciumi e rocce rotte che richiede molta attenzione. Si giunge così verso quota 2700 alle antiche morene del ghiacciaio di Preda Rossa. Si scende sino ai cordoni di quota 2618 per tagliare gli emissari e il ghiacciaio, un nuovo cordone morenico e discendere ora più facilmente al rifugio Cesare Ponti (2559 m).

Il rifugio Ponti, di proprietà della sezione di Milano del CAI, è la più importante base per l'alpinismo nella Val Masino occidentale per la normale del Disgrazia. Dispone di 85 posti letto ed è aperto da luglio a metà settembre (tel. 0342 611455).

Dal rifugio Ponti è possibile intraprendere il celeberrimo Sentiero Roma che prosegue lungo la testata della Val Masino sino al rifugio Gianetti e, oltre il Passo dell'oro, scende in Val Codera.



Il rifugio Desio

2^a Tappa:

Rifugio Bosio Galli – Alpe Mastabbia – Alpe Giumellino – Alpe Pirlo

Alpe Pradaccio – Passo Ventina – Alpe Ventina

(Rifugi Gerli-Porro e Ventina)

Dislivello: + 1300 m; - 1300 m

Tempo di percorrenza: 8 ore

Difficoltà: EE (per la lunghezza e tratti su ganda senza sentiero)

Tappa molto lunga, più come sviluppo che come dislivello, limitato alla risalita, per altro ripida e faticosa, della Val Sassera. In caso di necessità può essere interrotta scendendo a Primolo. Priva di pericoli, è straordinariamente varia e suggestiva, nonché ricca di spunti di interesse etnografico e naturalistico (vecchie cave di talco, alpeggi, maggenghi). Due le varianti proposte: quella più corta consente di entrare nel solco della Val Ventina direttamente dall'Alpe Giumellino. Quella più lunga permette di visitare anche le cave di pietra ollare. Con questa tappa si penetra nel cuore del gruppo del Disgrazia.

Dal rifugio Bosio Galli si supera su di un ponte il torrente Torreggio e si prende il sentiero di destra che, tra enormi roccioni franati, sale leggermente fino ai casolari inferiori dell'Alpe Airale (2097 m).

Poco sopra le baite, si lascia sulla destra il sentiero che scende verso l'Alpe Lago e Chiesa e si segue quella traccia meno evidente (attenzione ai segnali) che attraversa l'intero alpeggio, si alza gradatamente in costa, prima per praterie, poi tra una rada vegetazione e infine aggira in quota un costolone oltre il quale è situata l'Alpe Mastabbia (2077 m). Bellissima è la vista sull'intera catena del Bernina che all'improvviso appare all'orizzonte e incornicia la Valmalenco verdeggiante ai nostri piedi. Oltre l'alpeggio, un ripido strappo porta sul ciglio di un vallone da cui sono già visibili le cave di talco, ormai abbandonate, che si identificano dalle bianche discariche simili a nevai, e che si raggiungono con un tratto di mezza costa.

Oltrepassata la galleria e scesi alla stazione di partenza della teleferica, inizia una marcata e disagiata discesa in un lariceto che porta a un dosso erboso con bella vista sulla sottostante conca del Lago di Chiesa. A questo punto ci si trova di fronte ad un bivio (non segnalato). Lasciata a destra la traccia che porta al sottostante maggengo, occorre piegare decisamente a sinistra ed effettuare una lunga traversata, prima per un rado bosco, poi allo scoperto per una colata di ganda, che immette nel solco della Val Giumellino e porta all'omonimo alpeggio (1756 m).

Dall'alpe (fontana; bivio con la variante diretta al Passo Ventina) si scende nel bosco, si supera un valloncetto e ci si abbassa a incrociare il sentiero proveniente dall'Alpe Lago. Lo si segue in direzione N (sinistra), si lascia la diramazione di destra (vedi variante delle cave) e si prosegue fino ad un dosso rivestito da pini mughi, dal quale si ha un'ampia vista sulla valle e sulle sottostanti cave di pietra ollare. Oltrepassata la cava Gaggi (imbocco della galleria: macchinari per il taglio della pietra in loco) si scende a sinistra con stretti tornanti nel fitto della vegetazione e si giunge nella conca incassata del laghetto del Pirlo. Si supera l'emissario e, usciti dal bosco, si raggiungono le baite del maggengo chiuso a NO



L'Alpe Airale in Val Torreggio

dalla rossa colata di sfasciumi del vallone Sassera, che si dovrà risalire.

Facendo attenzione alle segnalazioni, si prende una traccia che parte dal retro delle case e, tenendosi alta sulla boscosa cordonatura, costeggia le pianeggianti praterie paludose che si distendono sulla destra e poi si abbassa per attraversare il torrente Secchione (spesso chiamato erroneamente Sassera) su di una passerella di tronchi.

Non rimane ora che risalire verso destra il boscoso pendio antistante fino a sbucare all'Alpe Prato ove si incrocia l'ampio sentiero proveniente da Primolo (1629 m).



L'Alpe Pirlo

Inizia ora il tratto più duro dell'intera tappa che consente di guadagnare quota fino al Passo Ventina (2675 m).

Si rasenta la prima baita, si sale leggermente verso destra, si incontra una presa dell'acquedotto di Chiesa (ottima fontana!) e, lasciando a sinistra l'Alpe Pradaccio propriamente detta, ci si inoltra per il sentiero sempre ben segnato. Prima si attraversa quasi in piano un bosco di conifere, poi ci si inerpica in direzione O, risalendo fra pini mughi il lato orografico sinistro della valle. Giunti alla fine della vegetazione, si piega a sinistra tra grandi blocchi di ganda attraversando la valle in quota e quindi ci si alza sul fianco destro orografico, per un pendio quanto mai erto e faticoso che porta a un ripiano in parte occupato da un grande masso. Sotto quest'ultimo è ricavata una caratteristica balma, preziosa in caso di maltempo. Si prosegue sulla sinistra del corso d'acqua e per il vallone che su fa man mani meno ripido, rasentando una serie di rocce lisce dai ghiacciai, si arriva alla spianata che racchiude a differenti livelli i tre laghi dei Sasersa (2368 m).

Dal primo lago si sale in direzione NO guadagnando lentamente quota, si supera una vasta distesa di ganda e si vince il pendio finale, ricoperto da nevai semipermanenti che rendono più agevole il cammino. Si perviene così allo stretto intaglio del Passo del Ventina (ore 6.30; 2675 m), originato da una frattura tettonica della cresta fra la Cima del Duca e il Pizzo Rachele, come una selvaggia porta al cuore del Disgrazia, la cui vetta è visibile spostandosi pochi metri a destra del passo. Di fronte al passo si ha invece una bella vista del Pizzo Ventina, con il sospeso e seraccato canalone della Vergine. In discesa dal passo l'orientamento è facilitato dalla costante vista del tetto rosso del Rifugio Gerli-Porro che spicca nel verde dell'alpeggio in fondo alla Val Ventina. Dall'intaglio si scende con una certa precauzione, a causa dei sassi mobili, lungo un sentiero che cala a ripide svolte fra ganda franosa, talora non molto evidente specie all'inizio di stagione. Si attraversa un breve falsopiano e di qui si divalla a un nevaio che si lascia alle spalle piegando un poco a destra ove, al riprendere delle rocce, si ritrovano i segni gialli dell'Alta Via. Suggestiva la visione della vedretta della Ventina e del soprastante Passo Cassandra,



Il rifugio Gerli - Porro

che separa l'omonima cima dalla lunga cresta del Monte Disgrazia contraddistinta dalle tre classiche vette. Da qui si prosegue in direzione della morena sottostante che si percorre sul filo per un sentiero man mano più marcato. Si giunge ad un pianoro ricco d'acqua dove a traccia, tra radi larici e grossi blocchi di pietra, conduce, prima al rifugio Ventina, poi al rifugio Gerli-Porro seguendo anche l'itinerario del Sentiero Glaciologico del Ventina (ore 8; 1960 m).

Rifugio Ventina: di proprietà privata (gestore Diego Lenatti) dispone di 46 posti letto ed è aperto da giugno a settembre (aprile, maggio e ottobre nei weekend). Tel. 0342 451458.

Rifugio Gerli-Porro del CAI di Milano dispone di 92 posti letto ed è aperto da giugno a settembre sotto la gestione di Floriano Lenatti (aprile, maggio e ottobre nei weekend). Tel. 0342 451404.



Il rifugio Ventina

Variante 5: attraverso i torni e le cave di pietra ollare

Dislivello: + 1250 m; - 1350 m

Tempo di percorrenza: 9 ore

Difficoltà: EE

Itinerario più lungo in quanto fa perdere ulteriormente quota, ma permette di passare per le vecchie cave di pietra ollare.

Al bivio dopo l'Alpe Giumellino si prende il sentiero di destra (direzione Primolo) che porta agli imbocchi delle vecchie cave di pietra ollare e alle abitazioni, oggi restaurate, dei cavaatori. Qui si scende ripidamente a destra, si costeggia l'imbocco di un'altra cava (ripulita e restaurata dal Museo; si possono ancora notare sulle rocce le impronte dei "ciapun"), si passa nei pressi del "Belvedere" e si raggiunge la zona degli antichi torni azionati dall'acqua del torrente Secchione. Uno di questi è stato restaurato dal Museo e può essere osservato dalla finestra. Più avanti si attraversa su di un ponte il torrente, si lascia a sinistra il sentiero che sale dall'Alpe Pirlo e in costa si perviene ad un bivio ben segnalato. Abbandonato il sentiero che scende a Primolo, si imbecca a sinistra quello che sale allo stagno conosciuto come "laghetto dei girini" e all'Alpe Prato dove ci si inserisce sull'itinerario principale.

Variante 6: tracciato diretto Alpe Giumellino– Val Sassera

Dall'Alpe Giumellino è possibile traversare in quota fino a monte dell'Alpe Prato, grazie a un antico percorso di pastori di recente riattato e segnalato. Il tracciato, a tratti accidentato, è assai panoramico ma di minore interesse etnografico. Fa risparmiare circa 1 ora sul tempo di percorrenza della tappa.

Variante 7: accesso alla 2ª tappa da Primolo

Da Chiesa Valmalenco si sale a Primolo (1274 m), pittoresco villaggio con interessante santuario del XVIII secolo. Alle prime case si imbecca a sinistra una carrozzabile che sale a una conca detta "Protoni". La strada prosegue seguendo le indicazioni e in breve (ore 0.45) si raggiunge il tracciato dell'Alta Via al maggengo del Prato.

3^a Tappa:

Rifugio Gerli-Porro – Forbicina

Rifugio del Grande Camerini – Chiareggio

Dislivello: + 900 m; - 1260 m

Tempo di percorrenza: 6,30 ore

Difficoltà: E

Tappa di estremo interesse per la grandiosità dell'ambiente naturale in cui si svolge e per le caratteristiche geologico-petrografiche della zona. Il percorso è privo di vere difficoltà ma complesso quindi è da intraprendere in condizioni di visibilità tali da consentire l'orientamento.

Dal Rifugio Gerli-Porro si segue in discesa il sentiero che porta direttamente a Chiareggio, fino ai due tornanti dove si trasforma in carrareccia. A questo punto si piega a sinistra per imboccare la vecchia mulattiera che, dopo un ripido tratto in discesa, raggiunge il fondovalle nel quale scorre il torrente Ventina. Lo si supera su di un ponte e, sempre su ponti di tronchi, si attraversano il Mallerio vero e proprio e i suoi rami secondari, che scorrono tra le sassaie di una vecchia alluvione (segnavia a bandiera rossa/bianco/rossa). Si giunge così alle baite di Forbicina dove ci si innesta sul sentiero proveniente da Chiareggio. Il maggengo di Forbicina è formato da un insieme di edifici che ne denotano l'antica importanza, come località di riferimento oltre che dell'Alpe Vazzeda anche degli alpeggi della Val Sissone, distrutti dall'avanzata dei ghiacciai all'inizio del XIX secolo. Il fenomeno potrebbe essere collegato a un'antica leggenda secondo la quale le montagne, quasi per magia, si sarebbero improvvisamente coperte di ghiaccio.

A Forbicina si prende a sinistra (grande cartello giallo indicante il Passo di Mello e il rifugio Del Grande Camerini) e, con una breve salita, si entra nel solco della Val Sissone, nei pressi delle baite di Laresin, dove termina la strada agricola (1710 m).

Oltrepassato l'alpeggio, si lascia a destra prima una traccia segnalata che sale al soprastante rifugio Tartaglione Crispo e successivamente, dopo essersi innalzati gradatamente per superare una strettoia della valle, un altro sentiero segnalato che adduce direttamente all'Alpe Sissone e al rifugio Del Grande Camerini (percorso disagiata per una frana e per lo stato di abbandono). Il nostro itinerario prosegue invece in discesa e permette di entrare nel grande bacino mediano della Val Sissone, sconvolto dalle alluvioni del torrente. La traccia serpeggiando tra i detriti, ora in piano, ora in lieve salita, attraversa un malinconico lariceto semidistrutto dalle valanghe e si accosta alla parete settentrionale della valle. La traccia si fa ora meno evidente, supera una serie di torrenti ed entra in una zona relativamente pianeggiante, dominata dalla seraccata sospesa della vedretta del Disgrazia. Dopo avere percorso un centinaio di metri, si svolta bruscamente a destra e, facendo attenzione alle segnalazioni, si vince con una serie di tornanti via via più evidenti, il ripido pendio della morena laterale sinistra della Val Sissone e se ne raggiunge la sommità (ore 2.30 baitello; Alpe Sissone di dentro). Il valloncetto, chiuso a monte da una serie di caratteristiche cascate, è quanto mai pittoresco nella sua bucolica tranquillità e contrasta violentemente col selvaggio ambiente d'alta montagna che lo circonda, dominato dalla parete N del Monte Disgrazia.

Dal baitello si riprende una traccia sulla costa di destra (ENE) che dopo una traversa diviene meno evidente. Si sale allora per una decina di metri per la massima pendenza in direzione dei segnavia e, nei pressi di un isolato larice, si ritrova la traccia che immette in un marcato valloncetto. Lo si percorre per metà della sua lunghezza per uscirne sulla sinistra (segnalazioni!) e portarsi sul filo di un piatto crestone, sul quale



Il rifugio Del Grande Camerini

Superata in breve e facile arrampicata (I grado), si risale un facile crestone e si perviene al rifugio (2600 m; ore 4).

La capanna, oggi di proprietà della sezione di Sovico del CAI, fu costruita in posizione molto panoramica nel 1936. Dispone di 9 posti letto ed è aperta e gestita nei weekend del mese di luglio e tutti i giorni nel mese di agosto, tel. 0342 556010.

Dal rifugio, seguendo oltre alla segnalazione dell'Alta Via anche segnali bianco-rossi, ci si abbassa rapidamente per la linea di massima pendenza, poi si compie un lungo traversone fra numerose vallette incise da torrenti che scendono dal ghiacciaio di Vazzeda, la cui fronte arrotondata è



Passo della Corna di Sissone.

Sulla roccia il triangolo giallo dell'Alta Via

il ripido pendio della morena laterale sinistra della Val Sissone e se ne raggiunge la sommità (ore 2.30 baitello; Alpe Sissone di dentro). Il valloncetto, chiuso a monte da una serie di caratteristiche cascate, è quanto mai pittoresco nella sua bucolica tranquillità e contrasta violentemente col selvaggio ambiente d'alta montagna che lo circonda, dominato dalla parete N del Monte Disgrazia. Dal baitello si riprende una traccia sulla costa di destra (ENE) che dopo una traversa diviene meno evidente. Si sale allora per una decina di metri per la massima pendenza in direzione dei segnavia e, nei pressi di un isolato larice, si ritrova la traccia che immette in un marcato valloncetto. Lo si percorre per metà della sua lunghezza per uscirne sulla sinistra (segnalazioni!) e portarsi sul filo di un piatto crestone, sul quale ci si innalza lentamente. A questo punto inizia una lunghissima traversata verso destra in lieve salita e si giunge ad un grosso torrente che scende dal ghiacciaio della Cima di Rosso e che, in giornate e in ore calde, può presentare qualche difficoltà di guado. Sull'opposto lato della valletta è visibile il sentiero che supera in costa un terroso cordone morenico, si immette in una seconda valletta e si innalza con qualche tornante alla sella di quota 2438, detta localmente Passo della Corna del Sissone di Dentro (ore 4). Si scende per un sentiero in parte a scalinata artificiale, costruito per consentire il passaggio delle mandrie, mentre sulla cresta dirimpetto, che chiude l'anfiteatro, è già visibile il rifugio Del Grande Camerini, posto poco sopra una lieve depressione. Si attraversa la parte superiore della valletta sospesa dominata dalla biancheggiante Cima di Vazzeda e, dopo aver costeggiato una forra che consente un selvaggio colpo d'occhio sul fondovalle, in lieve discesa si incontra il sentiero, al quale abbiamo inizialmente accennato, che dall'Alpe Sissone porta direttamente al rifugio Del Grande Camerini. Lo si segue, piegando a sinistra, sino alla breve paretina che difende l'intaglio della bocchetta del Piatel di Vazzeda.

ben visibile verso l'alto (attenzione a non abbassarsi troppo!). All'altezza di un cordone morenico, che fa quasi da spartiacque fra il bacino di Vazzeda e la Val Bona, il sentiero divalla, con una serie di svolte, all'Alpe di Vazzeda Superiore (2033 m, vedi variante) che si lascia sulla sinistra per imboccare un valloncetto tra due caratteristiche rocce montonate. Dopo qualche decina di metri, si esce sulla destra e, superata una valletta, ci si affaccia sul canale percorso dal torrente Vazzeda. Si segue il crinale ma, pervenuti all'ampia spianata dell'Alpe Vazzeda Inferiore (1832 m), si devia bruscamente a destra (segnalazioni!) per attraversare il torrente. Il sentiero prosegue nel fitto del bosco, prima pianeggiante, poi con pendenza più accentuata, e giunge al ponte sul torrente Mallero del Muretto, dove si trova la carrareccia che congiunge Chiareggio con Forbicina. Oltre il ponte si attraversa il bosco e si continua per una stradetta. Dopo circa un chilometro e il guado di rami secondari del Mallero, si risale alla strada carrozzabile che da Chiareggio conduce all'Alpe dell'Oro. La si segue in direzione S e in breve si perviene prima all'abitato di Pian del Lupo, poi a Chiareggio dove è possibile trovare ospitalità in alberghi (1600 m; ore 6.30).

Variante 8: traversata Chiareggio – Passo del Muretto – Passo del Malora/Maloggia

Dislivello: + 950 m; - 750 m

Tempo di percorrenza: 5 ore

Difficoltà: E

Storico itinerario di collegamento fra la Valmalenco e l'Alta Engadina.

Da Chiareggio si prosegue lungo la stradetta di fondovalle sino al bivio tra la pista che va a Forbicina e il tracciato che sale all'Alpe dell'Oro. Imboccatolo si inizia a seguire la strada militare costruita dal nostro Genio tra le due guerre mondiali. Verso quota 1700 m si giunge nei pressi di due tornanti con alcune abitazioni, donde si ha una splendida visuale sul Monte Disgrazia, le vette e i ghiacciai vicini. La stradella, di recente risistemata a cura della Comunità Montana Valtellina di Sondrio e dotata di aree di pic-nic, si addentra nella Valle del Muretto e prende quota con una prima ripida serie di tornanti.

Dopo un pianoro segue una nuova serie di tornanti, con vista assai interessante sulla Cima di Vazzeda e il sottostante ghiacciaio e si raggiunge il bivio per la vicina Alpe dell'Oro (2010 m), ove si incrocia il tracciato della variante che dal rifugio Del Grande Camerini per l'Alpe Vazzeda Superiore, porta direttamente all'Alpe Fora. Al di là di un colletto l'ambiente cambia bruscamente: sin qui boscoso si penetra ora nella parte medio superiore del vallone del Muretto, quasi totalmente priva di vegetazione d'alto fusto. Il tracciato prosegue lungamente a mezza costa sotto le erte bastionate del Monte dell'Oro, mentre a sinistra incombono le rocce grigio bluastre del Monte del Forno. Verso quota 2200 si lascia il tracciato della stradella militare che va a perdersi tra gli sfasciumi e si continua lungo l'antica mulattiera che in qualche punto ha conservato il primitivo selciato. Particolarmente interessanti i tornanti verso quota 2350 circa, per lungo tempo coperti da nevai semiperenni ora dissoltisi. Si penetra così nella conca terminale della valle che si supera a mezza costa sotto il Monte Muretto e con un ultimo strappo si è all'ampia sella (2562 m), ove transita il confine Italo-Elvetico. Vista interessante ma limitata (ore 3).

Dal passo, tenendosi inizialmente a sinistra, si scende su terreno franoso che richiede una certa attenzione sul fondo della conca, un tempo occupato dalla lingua del ghiacciaio dei Rossi Nuovi, che durante la Piccola Glaciazione, era scesa a tagliare la piccola mulattiera. Il sentierino si porta ora sulla destra idrografica, sotto il turnito Piz Fedoz e divalla senza problemi a Plan Canin (1968 m CNS), importante punto di incontro con l'itinerario che da sinistra proviene dallo Svizzero rifugio del Forno. In ambiente assai più dolce, tra cespugli e boschetti si continua verso NNO pianeggiando in vista del Piz da la Margna, una delle principali vette di questa zona. In tal modo si raggiunge facilmente l'Alp da Cavloc (1911 m) e il vicino omonimo lago (1907 m), specchio d'acqua tranquillo e bucolico nel quale si riflette un rifugio.

Ora non resta che proseguire sulla stradella d'accesso che si abbassa a superare il torrente Orlegna, risalendo poi all'ampissima spianata del passo del Maloia (1815 m), valico molto importante che collega l'Engadina e la Valle della Mera e già frequentato sicuramente in epoca romana (ore 2; numerosi alberghi, ufficio turistico, fermata dell'autopostale per St. Moritz e Chiavenna).



L'abitato di Chiareggio

4^a Tappa:

Chiareggio – Rifugio Longoni – Alpe Sasso Nero- Rifugio Palù

Dislivello: + 1000 m; - 400 m

Tempo di percorrenza: 7 ore

Difficoltà: E/EE

Tappa di trasferimento che consente di portarsi dal cuore del Gruppo del Disgrazia alle pendici di quello del Bernina. Sono previste diverse scelte di itinerario a seconda del grado di allenamento degli escursionisti, delle loro preferenze ambientali e delle condizioni meteorologiche. E' possibile riunire in una sola le tappe 4 e 5 saltando il pernottamento al rifugio Palù e portandosi direttamente alla Capanna Marinelli Bombardieri attraverso la Bocchetta d'Entova. In caso di mal tempo è invece possibile da Chiareggio raggiungere San Giuseppe, salire quindi ai Barchi e proseguire per comoda carrareccia al lago Palù e all'omonimo rifugio. L'Alta Via, invece, attraversa una delle zone più selvagge e solitarie della Valmalenco con un percorso lungo e faticoso, ma non difficile. Presenta una sola marcata salita iniziale per raggiungere il rifugio Longoni, che può fungere da posto di tappa intermedio.

Da Chiareggio si segue la carrozzabile in direzione S per qualche decina di metri, fino al punto in cui sulla sinistra si distacca una carrareccia delimitata da alti muretti laterali. Oltre il cartello Alta Via ve ne è uno del rifugio Longoni, la cui segnalazione rosso-giallo-rosso, ben visibile e abbondante, può essere seguita fino al congiungimento con la strada San Giuseppe-Bocchetta di Entova. Si imbecca la carrareccia e la si percorre fino al suo termine in località Corte. Si prosegue allora su di un prato in direzione di un isolata villetta, la si aggira e sempre in salita si perviene al bordo della valletta del torrente Nevasco (su di un dosso le tabelle con gli schizzi geologici della Valmalenco). Lo si guarda e si continua sull'altro versante percorrendo un sentiero più marcato che si immerge in un fitto bosco di conifere e risale a lunghi tornanti per giungere in una radura pianeggiante. La vegetazione va gradatamente diminuendo e, dopo essersi alzati ancora per poco ripidamente, si inizia la lunga traversa che aggira il costolone del Monte Fora e penetra in profondità nella omonima valle, chiusa dalla costiera del Monte Fora e dalle pareti dei Pizzi Tramoggia, Malenco ed Entova. La cresta SO di quest'ultimo scende a delimitare la valle formando un caratteristico torrione sotto la cui cima, stagliata contro il cielo, è visibile la costruzione del rifugio Longoni. A valle, a perpendicolo del rifugio, si possono osservare, a diversi livelli, cave di "ardesia". In leggera salita si giunge così ai pascoli inferiori dell'ampia conca verdeggiante dell'Alpe Fora. Di qui è evidente il proseguimento dell'itinerario, che comporta il superamento della bastionata sovrastante e un lungo semicerchio sotto le pareti rocciose per portarsi sulla cresta del rifugio. Ci si innesta sulla sterrata proveniente da San Giuseppe e la si risale brevemente fin quasi alle baite dell'Alpe Fora (collegamento con la variante 9). Lasciatele a sinistra, si vince la bastionata erbosa in direzione N, si guarda un torrente talvolta impetuoso e si percorre un tratto pianeggiante nella bella conca superiore, spesso su terreno paludoso, verso E, in direzione di caratteristiche cascate che intagliano scure balze rocciose. Dopo averle costeggiate, si piega verso NO e si risale un largo cengione su lastroni e rocce rotte. Prima di raggiungere la cresta, in prossimità di un ometto, vi è un incrocio con frecce direzionali in legno: a sinistra si sale verso il Passo Tremoggia, a destra si scende a valle, diritto, e in pochi minuti si guadagna la cresta e il sottostante rifugio Longoni (2450 m, ore 2.30).

Il rifugio Longoni è dedicato ai fratelli Elio e Antonio Longoni caduti nella guerra del 1915-18 e decorati con medaglia d'argento di proprietà del CAI di Seregno (gestione Negrini Elia), è dotato di 37 posti letto ed è aperto da metà giugno a metà settembre (tel. 0342 451120). Si trova su di un balcone naturale, stupendo posto di osservazione sul gruppo del Disgrazia, a cavallo fra la Val Fora e la Val d'Entova. Lo sguardo domina la conca di Chiareggio e risale poi verso la Val Sissone, la vedretta delle cime del Monte Disgrazia. Molto belle appaiono le piramidi dei Pizzi Cassandra e Rachele. Verso S lo sguardo spazia nella parte bassa della valle: dal verdeggiante bacino del lago Palù alle ampie praterie di San Giuseppe. Il rifugio diventa possibile sede di tappa soprattutto per quanti scelgono la variante 9: rifugio Del Grande Camerini-rifugio Longoni.

Dal rifugio si ritorna alla cresta all'incrocio precedente. Qui si devia a sinistra e si scende rapidamente, per un centinaio di metri di dislivello, fino a raggiungere un tornante della strada (chiusa al traffico privato) che da San Giuseppe saliva agli impianti di sci estivo dello Scerscen, da tempo abbandonati.

Il percorso integrale dell'Alta Via prosegue lungo la strada che dapprima sale a rapidi zig zag, poi effettua un lungo traversone sotto la parte della Sassa d'Entova. Si supera un vallone occupato in permanenza, anche nei mesi estivi, dai resti di una valanga oltre la quale la strada si è ormai trasformata in sentiero. Si giunge subito dopo a un tornante, quasi lambito dal torrente Entovasco. Si abbandona la strada e si guarda il torrente, talora con qualche difficoltà, in direzione di un'evidente insellatura, posta proprio di fronte, a monte della quota 2384. Da questo punto l'itinerario si sviluppa completamente a mezza costa lungo le pendici della dirupata costiera del Sasso Nero, che da qui si presenta come una successione ininterrotta di torrioni separati da profondi intagli. Il sentiero, tracciato su magri pascoli, si alterna a faticosi tratti di ganda dove è possibile mantenere la giusta direzione grazie alla fitta segnalazione, utilissima in caso di nebbia. Punto di riferimento è l'isolato torrione del Castello che si ha sempre di fronte e la cui cresta occidentale forma, alla sua destra, una larga insellatura, verso la quale bisogna dirigersi. Il percorso attraversa inizialmente una serie di valloncelli ripieni di ganda, poi si svolge con qualche saliscendi per poco marcate vallette, intervallate da piccole conche di magri pascoli fra rocce montonate e cespugli di rododendri. In prossimità del Castello si taglia una china erbosa, tra alcune cascate a monte e rocce nerastre e bagnate a valle, e si scende nel vallone proveniente dalla sottostante Alpe d'Entova (collegamento con il sentiero proveniente dall'alpe e segnalato da bandiere rosso/bianche). Si piega a sinistra, si risale brevemente un pendio erboso e si giunge in vista della conca dell'Alpe Sasso Nero alle cui caratteristiche baite inglobate nelle rocce e ormai abbandonate si perviene superando un valloncetto (2304 m; ore 5).



Il rifugio Longoni

Dall'alpeggio si risale un poco marcato valloncetto in direzione S (cartello), lasciando sulla destra la quota 2307. Si taglia quindi a mezza costa una valletta e si esce su una dorsale, che si rimonta fino ad un poggio. Qui termina la salita e la fatica è gratificata dalla vista della sottostante conca del lago Palù.

Non rimane che "tuffarsi" nella sua direzione, prima ripidamente tra mughi, poi con lunghe traversate nel fitto della pecceta. Si giunge così alle praterie dell'Alpe Loggione dove si piega a destra subito dopo l'alta croce e in pochi minuti si raggiunge il rifugio (1947 m; ore 7).



Il rifugio Lago Palù

Il rifugio Palù, di proprietà della famiglia Dell'Andrino, è situato in splendida posizione in una pecceta alla falde del Sasso Nero e si affaccia sulla conca del Lago Palù. Più che un rifugio, è un ristorante rinomato per la cucina tipica valtellinese, molto frequentato dai turisti che vi giungono dall'arrivo della funivia o dai Barchi. Aperto da giugno a novembre e durante il funzionamento invernale degli impianti sciistici, dispone anche di una ventina di posti letto che in alta stagione vanno prenotati con largo anticipo (tel. 0342 452201).

Variante 9: Rifugio Del Grande Camerini – Alpe Vazzeda Superiore – Alpe dell'Oro – Alpe Fora – Rifugio Longoni

Dislivello: + 1400 m; - 660 m (totale dai rifugi Gerli-Porro e Ventina)

Tempo di percorrenza: (totale dai rifugi Gerli-Porro e Ventina) 7,30 ore

Difficoltà: E

Questa variante permette di collegare direttamente il rifugio Del Grande Camerini al rifugio Longoni senza dover scendere a Chiareggio. L'itinerario, di grande respiro ambientale e paesaggistico, è lungo ma privo di sensibili dislivelli.

E' comunque possibile articolare il percorso in due comode tappe, la prima dal rifugio Gerli-Porro e Ventina al rifugio Del Grande Camerini, la seconda da quest'ultimo al rifugio Longoni.

Dal rifugio Del Grande Camerini si segue l'itinerario della 3ª tappa fino all'Alpe Vazzeda Superiore (2033 m; ore 4.30).

All'altezza della baita superiore si deve interrompere la discesa, piegare a sinistra e prendere la traccia che si dirige a N verso il Passo del Forno (su di un sasso una scritta a vernice gialla "Passo del Forno" e bandiere bianco/blu/bianche poste dagli Svizzeri). Penetrati nel bosco si perviene in breve ai ruderi di una baita isolata, a quota 2070 circa. Qui si abbandona il sentiero di sinistra per il Passo del Forno e si prende la traccia di destra che discende verso l'Alpe Monte Rosso Inferiore (frece segnaletiche bianche; bandiere a vernice rosse/bianco/rosse). Il sentierino supera uno degli emissari del ghiacciaio di Vazzeda e subito dopo, non sempre visibile ma assai segnalato, scende ripidamente sin nei pressi dell'alpeggio che presenta una baita ristrutturata (fontana; 1046 m). Si supera il Mallero del Muretto su di un ampio ponticello, si sale prima a mezza costa, poi con un ripido strappo fino alla strada del Passo del Muretto. Lungo questo tratto non si manchi di notare qualche bell'esemplare di Pino cembro, poco diffuso in Valmalenco, che spicca per la sua caratteristica forma conica e per il vivace colore verde intenso (ore 1.00; 5.00). Si risale brevemente la strada, ma al primo tornante la si abbandona per proseguire in costa fino alle vicine baite dell'Alpe dell'Oro (2010 m). Dall'alpe si inizia un lunghissimo mezza costa nel bosco prima su di un tratturo utilizzato dai pastori, poi su traccia non sempre ben evidente che consente, tenendosi alti rispetto al sottostante abitato di Chiareggio, di percorrere le pendici meridionali della costiera Monte dell'Oro – Monte Fora e, dopo aver attraversato il solco del vallone del torrente Nevasco, di entrare in piano per pascoli nella valle del Monte Fora proprio all'altezza dell'omonima alpe (ore 1.30; 6.30). Qui si incontra il sentiero principale proveniente da Chiareggio (4ª tappa dell'Alta Via) che si segue fino al rifugio Longoni (ore 1).



La Valle del Muretto

Variante 10: Rifugio Longoni – Bocchetta d'Entova – Rifugio Carate Brianza (o Marinelli Bombardieri)

Dislivello: + 800 m; - 400 m

Tempo di percorrenza: 5 ore

Difficoltà: EE

Traversata di grande soddisfazione per l'eccezionale ambiente glaciale in cui si svolge, su morene e terreno ricoperto da ganda, con abbondante segnalazione a bandiere bianco/rosse. E' da intraprendere solo con perfette condizioni meteorologiche.

Dal rifugio Longoni ci si dirige verso la barriera rocciosa che chiude alle spalle lo spalto su cui sorge l'edificio e la si supera, prima risalendo con facile arrampicata un canalino, poi, spostatisi verso destra su di una cengia, scalando una serie di rocce disposte a gradinata. Si prosegue allora per il successivo ripido pendio rivestito da sfasciame e si guadagna la larga groppa della cresta SO della Sassa d'Entova. La si segue fino alla testata di un canale che sprofonda verso la sottostante carrozzabile San Giuseppe – Entova (il cui sviluppo d'ora in avanti si seguirà dall'alto) con un percorso molto panoramico. In corrispondenza del canalone termina il tratto più faticoso dell'ascesa in quanto il sentiero, abbandonata la cresta e attraversato il bordo superiore, prosegue ora in lieve discesa o in piano a mezza costa per tagliare l'intero versante meridionale della Sassa d'Entova, tra magri pascoli, pietrame e sfasciame verdastri. Il punto che richiede maggior attenzione si trova dopo una cengia abbastanza esposta che porta in un canalino sbarrato da una liscia placca di serpentino, particolarmente scivolosa se bagnata. La si supera servendosi dell'aiuto di una corda fissa, si scende per qualche metro, poi si esce di nuovo sul pendio aperto al di là di uno sperone. Si continua ormai senza difficoltà sui fianchi della montagna sempre in leggera discesa, prima tra grossi blocchi poi per sfasciame; si oltrepassa una serie di canali pieni di neve di valanga e, dopo un ultimo dosso, ci si cala nell'ampia conca occupata dai vari rami del torrente Entovasco. Lì si attraversa e si risale una vecchia carrareccia di servizio che si inserisce sulla carrozzabile all'altezza del vecchio parcheggio (prima di partire, è consigliabile chiedere al rifugio la situazione di percorribilità di questo itinerario). Per evitare problemi, comunque, è sufficiente scendere dal rifugio Longoni il canale che porta sulla strada di accesso ai vecchi impianti di sci (indicazioni San Giuseppe). Si risale quindi integralmente la strada ormai ridotta in alto a sentiero, si supera il bivio a destra per il lago Palù e si raggiunge con una serie di tornanti il vecchio parcheggio. Un percorso più lungo, ma privo di difficoltà.

Da qui si risale il vallone che porta alla non lontana Bocchetta d'Entova, che si apre tra la cresta dell'omonima cima e i primi torrioni del Sasso Nero (2831 m). Dalla bocchetta si scende sull'opposto versante tenendosi sempre sulla sinistra per non incappare nei salti rocciosi che sovrastano il Lago Scarola e si raggiunge la sella di quota 2400, poco più a monte del sottostante Cimitero degli Alpini (2371 m), che si raggiunge in cinque minuti (cartelli segnaletici; congiunzione con la variante del Vallone dello Scerscen della 5ª tappa). Ritornati alla sella, si scende fino al greto dello spumeggiante torrente Scerscen (ometti) che è possibile attraversare in un punto in cui è rinserrato in una gola, grazie all'aereo Ponte degli Alpini costruito dall'ANA di Lanzada. Su di un grande masso è visibile una R in rosso. Si tratta del segnale indicante la posizione nel 1955 della lingua della colata del ghiacciaio di Scerscen, ora arretrato di chilometri e diviso in vari rami. Inizia ora la risalita della ripida costiera resa agevole da una traccia ben segnalata (bandiere a vernice bianco/rosso) che prende quota gradatamente con numerose traverse. Da ultimo si sbocca su di una valle, si costeggiano i due laghetti delle Forbici e ci si alza alla ben visibile bocchetta dove passa l'itinerario principale dell'Alta Via (cartelli segnalateci). Il rifugio Carate Brianza si trova poche decine di metri più in basso, sul versante opposto.

Variante 11: Per il rifugio Marinelli Bombardieri

Da intraprendere solo dopo aver chiesto informazioni sullo stato dei ponti ancora danneggiati da valanghe nell'estate 2003.

Itinerario esclusivamente su morene, in un ambiente grandioso. Segnalato ma privo di sentiero. Dalla Sella d'Entova ci si abbassa in direzione del torrente Scerscen, ma lasciata la traccia per il rifugio Carate Brianza, si piega a sinistra e si prosegue in direzione N fino a prendere il filo della morena, che divideva la lingua occidentale da quella orientale del ghiacciaio di Scerscen Superiore, ora arretrate e formanti imponenti seraccate. Lo si risale per poi abbandonarlo e attraversare in costa il nuovo vallone, un tempo occupato dalla lingua orientale del ghiacciaio di Scerscen Superiore anch'essa ritiratasi. Oltrepassati i due torrenti su altrettanti ponti, si attacca l'opposto ripidissimo pendio di sassi mobili che si risale prima in costa, poi a serpentine fino a prendere il pianeggiante sentiero che porta al Belvedere e al rifugio Marinelli Bombardieri.

Variante 12: Alpe Sasso Nero – Cima del Sasso Nero – Rifugio Palù

Dislivello: + 1600 m; - 1000 m (totale dal rifugio Longoni; + 600 dall'Alpe Sasso Nero)

Tempo di percorrenza: 9 ore (totale da rifugio Longoni)

Difficoltà: EE

Variante faticosa ma di grande interesse, che permette di raggiungere una delle cime più panoramiche della valle. Facile, benché segnalata deve essere intrapresa solo in buone condizioni di visibilità.



Il Pizzo Scalino visto dal Sasso Nero

Dal bivio segnalato, dopo l'Alpe Sasso Nero, si sale per dossi montonati sino a un cupo laghetto. La località è particolarmente selvaggia in quanto circondata da alte rupi nerastre. Si supera la bastionata, che domina il lago sul suo lato sinistro, seguendo un rapido pendio di detriti e giunti al suo termine, ove esso è strozzato da alcuni grandi blocchi, si esce a destra su di una cengia contrassegnata da un ometto. Si raggiunge così una successiva zona di rocce montonate che portano al circo terminale della valle a 2750 metri circa. Di qui si può imboccare il canale di sinistra che porta alla selletta tra le quote 2814 e 2840. In caso di forte innevamento è invece più consigliabile prendere il valloncetto meridionale. Si perviene così sul largo crestone sommitale, ci si inerpica per un valloncetto e si raggiunge la quota 2917, dove è posto un ometto di notevoli dimensioni. Ci si trova sulla cosiddetta cima sciistica del Sasso Nero, in una posizione

perfettamente centrale, dalla quale si gode il panorama più completo ed entusiasmante dell'intera Valmalenco. A O il massiccio del Monte Disgrazia, a N la catena del Bernina, a E il gruppo del Pizzo Scalino che lascia intravedere sullo sfondo l'Adamello; a S, infine, lo sguardo spazia dai paesi di fondovalle alla catena delle Orobie caratterizzate dalla piramide del Pizzo del Diavolo. La vera vetta, più alta di soli 4 metri è raggiungibile scendendo ad un intaglio o per sfasciumi oppure, se questi sono innevati, per un canalino che presenta difficoltà di II grado. Dalla cima sciistica si ritorna alla sella raggiunta in salita, ma invece di divallare per il già percorso canalone, si continua per la panoramica e larghissima groppa della cresta, toccando le quote 2814 e 2764. Di qui si appoggia un po' a destra (O) e si scende un canalone compreso fra il crestone percorso e il punto trigonometrico di quota 2734. Giunti nei pressi di una sella, a monte della quota 2517, si piega decisamente verso S e si scende per una serie di valloncelli, prima ripidi, poi sempre più larghi, in direzione del Bocchel del Torno. La discesa si svolge interamente sull'itinerario seguito di solito in salita con gli sci durante il periodo invernale. Dal Bocchel del Torno si raggiunge il rifugio Palù percorrendo al contrario la parte iniziale della 5ª tappa dell'Alta Via (ore 4.00 dall'Alpe Sasso Nero al rifugio).

Variante 13: accesso diretto al Rifugio Palù da San Giuseppe (per i Barchi) o da Chiesa Valmalenco (in funivia)

Da San Giuseppe (1433 m) si sale all'ampia spianata dei Barchi (1698 m) e all'omonimo rifugio (possibilità di parcheggio, 1720 m). alle spalle si segue per un tratto la pista di sci per abbandonarla, seguendo le indicazioni, lungo il tracciato della vecchia mulattiera che ormai è trasformato in una pista per fuoristrada. Si giunge così al lago Palù ed all'omonimo rifugio (ore 0.45 dai Barchi).

Da Chiesa in Valmalenco il modo più agevole per raggiungere il lago Palù, anche durante la stagione invernale, è utilizzare la funivia che si porta alla quota 2082 della cresta del Monte Motta. Di qui si divalla ai sottostanti impianti sciistici per proseguire alla vicina Alpe Palù (2700 m – agriturismo). Un tratturo discende a nord in una bellissima pecceta alle sponde del lago lungo le quali si raggiunge in piano il rifugio. Ore 0.40 dalla stazione a monte della funivia.



San Giuseppe

5^a Tappa:

Rifugio Palù – Rifugio Scerscen – Alpe Musella

Rifugio Carate Brianza - Rifugio Marinelli Bombardieri

Dislivello: + 1400 m; - 600 m

Tempo di percorrenza: 6 ore

Difficoltà: E

La tappa che permette di entrare nel cuore del gruppo del Bernina, la vetta più alta delle Alpi Centrali, in una zona ancor oggi caratterizzata da un grandioso sviluppo di ghiacciai, facendo sosta in uno dei più importanti e conosciuti rifugi delle Alpi. L'itinerario, tranne che nel primo tratto del rifugio Palù – Alpe Musella, è ben segnalato, oltre che dal triangolo giallo dell'Alta Via, anche con segnavia rosso-bianco-rosso n. 2. L'accesso più diretto al rifugio avviene dalla diga di Campomoro seguendo il sentiero che sale a congiungersi con quello descritto poco a monte dell'Alpe Musella (vedi variante 15).

Dal rifugio Palù si ritorna all'Alpe Roggione tenendo presente come punto di riferimento l'alta croce posta ai bordi del poggio. Al di là dell'alpe, il bosco d'alto fusto si va facendo sempre più rado e i pini e i larici lasciano il posto ai mughi e ai cespugli di rododendri. Il sentiero risale a zig zag una stretta valletta intasata di blocchi di serpentino franati e, per un erto canale esce alla spianata del Bocchel del Torno (2203 m, ore 0.45). Dalla bocchetta si piega a destra in direzione del Monte Roggione, poi si ridiscendono a sinistra i pascoli talora paludosi, fino ad inserirsi sulla pista di sci proveniente dal Monte Motta. La si ridiscende, e si giunge alla stazione della nuova seggiovia.

Siamo ormai in prossimità del Dosso dei Vetti, da cui si intravede il tetto del vecchio rifugio Scerscen. Subito a valle della seggiovia ci si innesta, infatti, sulla storica mulattiera che dal fondovalle della Valmalenco portava alla capanna Marinelli, prima della costruzione della carrozzabile di Franscia. Il rifugio costituiva quindi una sosta obbligata per quanti salivano a piedi da Lanzada. Invece di scendere a destra al maggengo (a 1800 m, il più alto della valle), si percorre a sinistra – N (cartello Musella) la



Il rifugio Mitta

mulattiera e in breve con una serie di saliscendi si perviene alla spianata di Campascio. Si supera il torrente Scerscen su di un ponte e seguendo le indicazioni poste su roccioni, si piega a sinistra puntando ad una costruzione isolata a destra del piccolo gruppo di baite (1828 m). Dalla casa, il sentiero si inerpicca sul ripido fianco della montagna e con una serie di serpentine esce sul piano boscoso 200 metri più in alto, passa tra il rifugio Musella, sulla sinistra, e il rifugio Mitta, sulla destra, e sbucca nella vasta conca dell'alpe congiungendosi, in prossimità di un ponticello, con la mulattiera che sale da Franscia (2021 m, ore 3). L'Alpe Musella, di origine glaciale e costituita dalla grande morena laterale sinistra dall'antico ghiacciaio di Scerscen, conta alcune case di abitazione, una chiesetta e due rifugio-albergo.

Il rifugio Alpe Musella, di proprietà della famiglia Mitta di Torre S. Maria, dispone di 77 posti letto ed è aperto con servizio di alberghetto dai primi di giugno alla fine di settembre (tel. 347 7938825).

Il rifugio Mitta,

di proprietà della famiglia Dell'Avo di Torre S. Maria, dispone di 25 posti letto ed è aperto dai primi di giugno a fine settembre con servizio di alberghetto (tel. 0342 452579).

Dal ponte appare evidente la strada che da percorrere fino al rifugio Carate Brianza, che rimane per qualche tempo nascosto da uno sperone del Monte delle Forbici. E' il tratto più faticoso della tappa, costituito da una serie ininterrotta di dossi, di balze di sfasciame e di magri pascoli detti localmente "sette sospiri"; in realtà sono una serie di gobbe moreniche che costituiscono un antico rock glacier ormai stabilizzato (rock glacier fossile). Si traversa la zona di pascolo, si risale il primo sospiro tra larici che diventano via via più radi e si raggiunge un gruppo di baite che si lasciano sulla destra. Si continua a salire per un valloncetto pietroso fino a intersecare il sentiero che, costeggiando le pendici del Sasso Moro, proviene dalla diga di Campo Moro (la via diretta per chi voglia portarsi in giornata alla capanna Marinelli). Vinte altre due balze, si perviene a una spianata occupata, in parte, da un piccolo laghetto sovrastato dalle Cime di Musella che chiudono a N la conca. La mulattiera prosegue ripida e faticosa, supera a



Il rifugio Musella

zig zag gli ultimi due poggi e giunge al rifugio Carate Brianza, posto poche decine di metri sotto la Bocchetta delle Forbici (2836 m; ore 6).

Il rifugio Carate Brianza, della omonima sezione del CAI, è una costruzione a due piani con una bella sala da pranzo provvista di panoramica veranda. Può servire da punto di tappa intermedio quando il rifugio Marinelli Bombardieri fosse completo. Può ospitare 30 persone dai primi di luglio alla fine di settembre (gestore Nadia Pedrotti tel. 0342 452560 – 328 2154335).

Il rifugio Carate Brianza



Dal rifugio si sale in breve alla Bocchetta delle Forbici, uno dei luoghi magici delle Alpi, che schiude un'improvvisa quanto grandiosa vista sulla parte occidentale del Gruppo del Bernina e in particolare sulla seraccata del ghiacciaio dello Scerscen Superiore e sulla bifida cima del Pizzo Roseg. A questo punto si prosegue per il sentiero che scende leggermente, continua in costa, aggira in basso lo sperone del Monumento degli Alpini (corde fisse per gli sciatori alpinisti; vedi variante) e continua su una serie di dossi pianeggianti tagliando la parete nord-occidentale della Cima di Musella. Si attraversa un laghetto, si oltrepassa il cippo con i resti dell'elicottero che ancora ricordano la disgrazia del 1957, nella quale perirono il maggiore pilota Pagano e Gino Bombardieri, e si scavalca su di un ponticello il torrente che esce dalla lingua della Vedretta di Caspoggio, che ormai si è ritirata a quota più elevata. Non rimane ormai che risalire, a corti zig zag, il costolone sulla cui sommità, ai margini di un ampio terrazzo sorge il rifugio Damiano Marinelli e

Luigi Bombardieri (2813 m; 30 minuti dal ghiacciaio).

Il 2 maggio 1880 la sezione valtellinese del CAI, sotto la presidenza del senatore Luigi Torelli, deliberò la costruzione di due rifugi "per l'ascensione al Monte Disgrazia e a quello del Bernina". Le opere furono completate e inaugurate nello stesso anno, la prima al Passo di Cornarossa (l'attuale Desio), la seconda (Capanna Scerscen) sullo sperone dove ora è situata la Marinelli Bombardieri. La spesa sostenuta fu di lire 2385 per la capanna al Disgrazia e di lire 2628 per la capanna Scerscen. Il cambio di nome, avvenuto nel 1882, fu sentito come omaggio doveroso allo scalatore Damiano Marinelli perito l'anno precedente sulla parete ossolana del Monte Rosa. La capanna Scerscen era raggiungibile in 6 ore di marcia (tempo per noi semplicemente inconcepibile!) dall'albergo Olivo di Chiesa, attraverso il Passo dell'Uva e la capanna Scerscen (seguendo cioè una parte del percorso effettuato dall'Alta Via) e constava di un unico locale "fornito di stufa a ghisa, di bastanti utensili da cucina, di abbondante legna e il fieno di cui è coperto il tavolaccio offre comodo giaciglio". Purtroppo già nello stesso anno Hans Gloser, uno dei sottoscrittori della spesa per la lapide di marmo che ancora oggi ricorda Marinelli, in una sua visita alla capanna, doveva riscontrare la mancanza "di alcuni oggetti per pernottare". Immediatamente allora sua madre inviò la somma di lire 1000 "per acquisto di tre pelli di montone e di alcune coperte di lana". La capanna fu poi ingrandita a più riprese, nel 1906 e nel 1917, quando divenne sede di addestramento di reparti sciatori alpini. Dal 1947, infine iniziarono lavori di raddoppio, grazie ai quali il rifugio è in grado di accogliere ben 200 persone. E' aperto dal primo luglio alla fine di settembre e per lo sci alpinismo da aprile a maggio (gestione Enrico Gianatti, tel. 0342 511577).



Il rifugio Marinelli

Variante 14: Alpe Musella – Vallone dello Scerscen – Cimitero degli Alpini – Rifugio Carate Brianza (o Marinelli Bombardieri)

Dislivello: + 800 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: EE

Variante di grande interesse naturalistico-mineralogico e di archeologia industriale nel Vallone dello Scerscen. Il passaggio del torrente è assicurato dal solido Ponte degli Alpini.

Dall'Alpe Musella (2021 m) si imbecca un sentierino a mezza costa che aggira il crestone meridionale del Monte delle Forbici ed entra, con una serie di saliscendi, nel vallone che si fa man mano più stretto. Superati una serie di precari ponticelli di legno (attenzione) nella parte più selvaggia ed impressionante delle gole, si giunge all'imboccatura delle antiche cave di amianto, che

all'esterno si presentano come facciate di case incastonate nella roccia. Al loro interno vi sono ancora numerosi ed interessanti resti delle attrezzature per l'estrazione del minerale. Nelle discariche oltre ai demantoidi, serpentino e fibre di amianto si rinviene, assai abbondante, la magnetite in masserelle rotondeggianti grigio ferro, oppure in bei cristalli cubici brillanti dello stesso colore, immersi in fibre di amianto. Un ponte di legno porta sull'altro versante della valle, ma noi continuiamo su quello destro seguendo un canale idrico, passando accanto ad altre cave e giungendo con qualche saliscendi alla base di una diga. Qui si guarda il torrente e ci si alza per pascoli fino alla sella di quota 2400 m (cartelli segnaletici; collegamento con la variante rifugio Longoni – Bocchetta d'Entova – rifugio Carate Brianza). A questa sella si può anche arrivare passando il ponticello di legno delle cave e risalendo la valle sul suo versante sinistro, toccando così le misere abitazioni dell'alpe Scerscen, poco più che ricoveri sotto roccia. In questa zona si può constatare che i pascoli sono all'improvviso ricoperti da morenico dello stadio napoleonico, segno evidente di come l'alpe fosse distrutta ai primi dell'800 dall'avanzata dei ghiacciai. Dalla sella si può raggiungere in 5 min. la croce del Cimitero degli Alpini (2371 m), punto panoramico centrale. Ritornati alla sella ci si inserisce sul percorso della variante 10 della 4ª tappa (rifugio Longoni – Bocchetta d'Entova – rifugio Carate Brianza). Si attraversa cioè il torrente Scerscen sul Ponte degli Alpini e si risale l'opposto pendio fino al lago e alla Bocchetta delle Forbici, al di là della quale si trova il rifugio Carate Brianza. Naturalmente, seguendo la variante 11, è pure possibile raggiungere il rifugio Marinelli Bombardieri (ore 5, EE).

Variante 15: Accesso diretto al Rifugio Carate Brianza da Campo Moro

Collegamento che permette di accedere direttamente dalla Diga di Campo Moro al tracciato della 5ª tappa. E' l'usuale accesso sul versante italiano al rifugio Marinelli Bombardieri.

Dal parcheggio sotto il rifugio Zoia, seguendo le indicazioni, si scende sotto la diga di Campo Moro. Seguendo le frecce segnaletiche, si imbecca ora verso monte (O) un sentiero che si inerpica su ampi cengioni che richiedono un minimo di sicurezza. In tal modo si prende quota al piede della cresta SO del Sasso Moro, raggiungendo l'orlo boscoso verso i 2030 m. Ci si dirige ora verso NNO con tracciato pianeggiante tra boschetti e radure sino a sbucare, dopo poco più di un chilometro, nei grandi pascoli che sovrastano l'Alpe Musella. Sempre a mezza costa, sotto l'imponente mole del Sasso Moro, si va a congiungersi con la mulattiera Musella – rifugio Carate Brianza, verso quota 2200 e si prosegue per il Marinelli Bombardieri (ore 2.00; E, da Campo Moro).

6^a Tappa:

Rifugio Marinelli Bombardieri – Rifugio Bignami (attraverso il Passo Marinelli Orientale, la Bocchetta di Caspoggio o la Forcella di Fellaria)

E' la tappa più breve dell'Alta Via che dà la possibilità di riposarsi delle fatiche precedenti e nello stesso tempo di godere più a lungo del maestoso paesaggio circostante. Sono previsti tre itinerari diversi. I primi due, attraverso il Passo Marinelli orientale e la Bocchetta di Caspoggio, sono di gran lunga più interessanti e remunerativi per l'ambiente d'alta montagna nel quale si svolgono. La scelta del terzo si rende necessaria quando, specialmente in stagione avanzata, le condizioni dei ghiacciai abbondantemente crepacciati e la non sufficiente esperienza degli escursionisti, renderebbero troppo pericoloso il percorso.

Itinerario I: Rifugio Marinelli Bombardieri – Bocchetta di Caspoggio – Rifugio Bignami

Dislivello: + 250 m; - 500 m

Tempo di percorrenza: 3 ore

Difficoltà: F

Classica traversata, bella e interessante che richiede però l'attraversamento di un ghiacciaio. L'unica difficoltà può essere offerta, verso la fine della stagione, dal superamento della crepaccia terminale e, sul versante opposto, dalla discesa di una placca rocciosa affiorata in seguito alla scomparsa del vecchio glacionevato.

Dal rifugio si divalla per qualche tornante lungo l'itinerario di accesso al rifugio per poi prendere a sinistra la traccia di sentiero che taglia in quota su sfasciumi e chiazze di neve, sotto le pendici della Punta Marinelli, e consente di raggiungere la vedretta all'altezza della sua conca superiore. Da qui si sale sempre in diagonale fino al valico tra la Cima di Fellaria e la Cima di Caspoggio (ore 2; 2983 m). Dalla bocchetta ci si abbassa per una placca rocciosa (attenzione; corda fissa), poi per un lungo canalone ingombro di morena, facendo attenzione a non spostarsi troppo verso destra. Giunti a un ripiano, si piega decisamente a sinistra verso la cresta che separa questo bacino da quello di Fellaria. Dopo un altro tratto ripido, si scende più dolcemente, mentre la traccia di sentiero si fa man mano più evidente. Una vasta conca percorsa da alcuni torrentelli, prelude ai pascoli della vicina Alpe Fellaria alla quale si perviene dopo avere effettuato un guado e risalito, ormai su sentiero ben tracciato, un breve pendio. L'alpeggio, purtroppo in gran parte costituito da ruderi di baite, era probabilmente il più elevato di tutta la Valmalenco e dista poche centinaia di metri dal rifugio Bignami (2401 m).



Il rifugio Bignami

Il rifugio Roberto Bignami, di proprietà del CAI di Milano, è sito in posizione panoramica, dominando dall'alto il sottostante bacino artificiale di Alpe Gera. La capanna, dotata di 45 posti letto, è aperta dalla fine di giugno alla fine di settembre (tel. 0342 451178 – gestione Luca Comi). E' il punto di partenza per il Sentiero Glaciologico di Fellaria.

Itinerario II: Rifugio Marinelli Bombardieri – Passo Marinelli Orientale – Punta Marinelli – Ghiacciaio e Lago di Fellaria – Rifugio Bignami

Dislivello: + 420 m; - 660 m

Tempo di percorrenza: 4 ore

Difficoltà: F

Può essere considerata la "variante alta" del nostro percorso. L'itinerario, in gran parte su ghiacciaio, è per da intraprendersi in condizioni di ottima visibilità e solo nel caso il percorso sia già pistato. Non presenta vere difficoltà oggettive, ma con la nebbia è facilissimo perdere l'orientamento durante la traversata del bacino superiore del ghiacciaio di Fellaria Occidentale. Consigliabile la piccozza e l'accompagnamento di una guida. La Punta Marinelli con i suoi 3182 metri rappresenta il tetto dell'Alta Via. Alla fine si segue in parte il percorso del Sentiero Glaciologico di Fellaria.

Dal rifugio Marinelli Bombardieri si prende il sentiero che parte dal piazzale, proprio sotto la Cresta del Rifugio, in direzione NE; si scende in un valloncetto e si risale la costa di un cordone morenico pervenendo a un'ampia spianata ricoperta da pietrame e chiazze di neve. La si attraversa, ma invece di seguire il torrente che scende dal Passo Marinelli Occidentale, verso il quale

conducono le tracce sulla destra (è la pista da percorrere per raggiungere il ghiacciaio dello Scerscen Superiore e la Capanna Marco e Rosa), si piega decisamente verso E (destra) e ci si inerpicca sul ripido pendio di sfasciumi fino ad un più piccolo ripiano. Da qui si supera un'altra balza, ghiacciata anche nel pieno della stagione, e si giunge alla larga depressione del Passo Marinelli Orientale (3120 m; 1 ora).

Dal passo si percorre la larga groppa del ghiacciaio che si salda alla facile cresta dell'omonima vetta, formata da lastroni inclinati che si risalgono brevemente senza difficoltà (15 min.). Vastissimo e di grande suggestione il panorama sull'intera sfilata delle vette del gruppo orientale del Bernina, dal Piz d'Argent al Pizzo Palù.

Dal Passo Marinelli si scende sulla Vedretta di Fellaria Occidentale. Lasciate le tracce di sinistra che portano al Passo del Sasso Rosso, si piega a destra, si effettua con un ampio giro in costa un intero periplo della testata del ghiacciaio e infine si scende in un vallone sbarrato in basso dalla morena laterale destra, che racchiude un bel laghetto. Qui inizia il sentiero (e riprendono le segnalazioni) che si tiene sul filo della morena, con stupenda vista sulla lingua del sottostante ghiacciaio di Fellaria Occidentale e su quella più lontana del Fellaria Orientale. Poi si devia a destra (attenzione alle segnalazioni e agli ometti) per risalire su di un dosso dal quale a serpentine si scende ai pascoli dell'Alpe Fellaria, a monte della quale si incontra il sentiero proveniente dalla Bocchetta di Caspoggio.

Itinerario III: Rifugio Marinelli Bombardieri – Rifugio Carate Brianza – Forcella di Fellaria – Rifugio Bignami

Dislivello: + 600 m; - 500 m

Tempo di percorrenza: 5 ore

Difficoltà: EE

E' il percorso più elementare, ma anche il più lungo e faticoso, meno interessante dei precedenti. Consigliabile solo se costretti dalle non buone condizioni dei ghiacciai.

Dal rifugio Marinelli si ritorna al rifugio Carate Brianza, seguendo al contrario l'itinerario di andata. Da qui occorre scendere ancora fino al ripiano a quota 2450 circa, da dove, volgendo lo sguardo verso sinistra E, è visibile l'incassato canalone di sfasciumi che porta alla Forcella di Fellaria. Lo si risale interamente, qua e là per tracce di sentiero, e più in alto per chiazze di neve, e si giunge così allo stretto intaglio di quota 2819, tra il Sasso Moro e la Cima di Caspoggio. Si scende sull'opposto versante occupato da un nevaio semipermanente fino a quota 2700. Da questo punto la stretta valletta si fa via via più larga fino a perdersi, intorno a quota 2500, nella grande conca dei pascoli dell'Alpe Fellaria. La si attraversa per tutta la sua lunghezza e si giunge al guado già citato nei due itinerari precedenti, seguendo i quali si perviene al rifugio Bigami.

7^a Tappa:

Rifugio Bignami - Diga di Gera – Val Poschiavina – Passo di Campagneda – Rifugio Cristina

Dislivello: + 700 m; - 800 m

Tempo di percorrenza: 7 ore

Difficoltà: E

Tappa di interesse naturalistico – ambientale che comporta, tra l'altro, la risalita della Val Poschiavina, una delle valli più suggestive della Valmalenco, e nell'ultima parte l'attraversamento dei pascoli d'alta quota di Campagneda – Prabello, i più ampi delle Alpi. In alcuni tratti l'itinerario esce dai sentieri battuti e, pur rimanendo sempre su terreno facile, l'orientamento è possibile solo grazie alle opportune segnalazioni. Qualche problema nell'individuare la giusta direzione tra il Passo Canciano e il Passo di Campagneda, in presenza di nebbia. L'itinerario è in parte segnalato anche dai bolli azzurri e dalle paline posti dal Comune di Lanzada sui sentieri naturalistici e, nel settore di confine, dalle bande bianco/rosse degli svizzeri.

Dal rifugio Bignami si scende per il ben battuto sentiero che costeggia il lato orografico destro del bacino della diga di Gera (2000 m). Al termine della diga, una lunga passerella di cemento, sulla destra, permette di raggiungerne la base in prossimità



La diga di Alpe Gera

della strada carrozzabile proveniente da Franscia – Campo Moro. Attraversata la diga, con bellavista sul sottostante lago di Campo Moro chiuso sullo sfondo dal Gruppo del Disgrazia, si imbrocca la larga mulattiera, sulla sinistra, che risale verso NO l'opposta riva del bacino (itinerario del sentiero naturalistico del Comune di Lanzada; ore 0.30).

Superata una breve galleria, si abbandona il lago (stop 2) e ci si innalza verso destra tra grandi roccioni, lasciando, dopo pochi metri a sinistra, il sentiero che, al di là del torrente Poschiavino, porta all'Alpe Gembrè e al Passo Confinale. Si giunge così ad una selletta, caratterizzata da una croce di legno, vera e propria porta di ingresso all'Alpe Poschiavina, una delle più alte della Valmalenco e forse il più tipico esempio di valle glaciale della Valmalenco. In essa, infatti, oltre al profilo a U, caratterizzante la sua origine, si trovano i migliori esempi di rocce montonate e striate dai ghiacciai e di marmitte dei giganti. Anche il gradino, da cui scende a cascata nel lago di Campo Moro il torrente

Poschiavino, è dovuto all'azione dei ghiacciai, in quanto il ghiacciaio principale, avendo un potere erosivo maggiore di quello della Val Poschiavina, abbassò il fondovalle di circa 200 metri rispetto a quello della nostra valle.

Scavalcato il torrente su di un ponte (a destra, sulla parete rocciosa perfetti esempi di piccole marmitte dei giganti, segnalate con il triangolo giallo), si oltrepassano le baite in gran parte ristrutturata. Si procede lungo una traccia di sentiero in direzione di un secondo gradino della valle, costeggiando sempre il torrente e tenendosi generalmente a mezza costa per evitare le zone paludose. Vinto anche il secondo gradino (stop 5), si perviene a una seconda e più ampia spianata, il cui fondo è occupato in buona parte da palude. Alle spalle si apre, via via più maestosa, la vista sull'intero Gruppo del Bernina. Il terzo gradino, meno ripido e stretto dei precedenti, è caratterizzato da grandi blocchi franati dal Monte Spondascia che ricoprono il fondovalle. Lo si risale e si arriva al bacino terminale della Valle Poschiavina. Dopo un breve tratto lungo il greto del torrente, ci si



I laghetti nei pressi del Passo di Canciano

innalza a metà costa in direzione dell'evidente intaglio roccioso del Passo Canciano, che si ha proprio di fronte, facendo bene attenzione però a non elevarsi fino al Passo d'Uer o Della Poschiavina che si costeggia sulla sinistra e del quale è visibile, tagliato contro il cielo, il cippo di Confine n. 6 (itinerario del sentiero naturalistico; possibile variante; il Passo d'Uer con il suo laghetto è il più suggestivo belvedere sul Gruppo dello Scalino). Si percorre qualche centinaio di metri senza segnalazioni, data l'ampia copertura erbosa, e si raggiunge la base dei roccioni che difendono il passo. Lì si supera sulle larghe cenge che portano all'intaglio ove passa il confine italo-svizzero (2464 m; ore 3; stop 9; segnavia svizzeri a bande bianco/rosse).

Si prosegue allora verso destra, lasciandosi guidare dall'abbondante segnalazione e scalati due brevi passaggi in roccia (I grado) e una successiva breve ma ripida valletta, si tocca il crinale nei pressi del cippo n. 3. da questo punto si entra in territorio elvetico, si oltrepassano due piccoli laghetti e si procede in direzione E, ben visualizzata dal cippo di confine n. 2 (stop 10; cartelli

segnaletici svizzeri). Lasciati i segnali svizzeri che piegano a sinistra verso il ghiacciaio dello Scalino, si rientra in territorio italiano puntando verso la grande morena del ghiacciaio del Pizzo Scalino, che sostiene la depressione del Passo di Campagneda (il cippo n. 1 si trova ora sulla destra), in piano tra salici nani che si abbarbicano alle rocce e si distendono sul terreno.

Si arriva così allo sbocco del canyon nel quale si incanalano le acque della soprastante lingua terminale del ghiacciaio dello Scalino; si guarda a fatica il torrente impetuoso soprattutto nelle ore più calde della giornata (è prevista la posa di un ponte da parte del Comune di Lanzada) e si intraprende la breve ma erta salita della morena, prima piegando verso destra indi, a uno spiazzo occupato da un laghetto, risalendone il filo verso sinistra, fin poco sotto la soprastante parete di roccia. Si scende allora nella valletta ripiena di neve fino a tarda stagione e si raggiunge il poco esteso ma complesso altopiano che costituisce il Passo di Campagneda (2632 m; ore 4.30). La segnalazione esistente fa compiere un ampio giro fino al bordo dell'altopiano, in un punto in cui non è possibile scendere, ma dal quale si gode una vista quanto ma suggestiva sugli innumerevoli laghi dei Piani di Campagneda, tutti di origine glaciale. Mentre quelli superiori sono però dovuti all'azione erosiva dei ghiacci, quelli più in basso si sono invece formati in corrispondenza di antichi sbarramenti morenici. Poco prima del ciglio la segnalazione devia bruscamente verso destra e, con una lunga traversata, si ricollega alla traccia di sentiero proprio all'inizio del canale pietroso del versante meridionale (prestare molta attenzione in caso di nebbia).

La discesa, nel primo tratto ripida, poi con pendenza meno accentuata, dà la possibilità di ammirare i numerosi e pittoreschi laghetti incassati in piccole conche, fino all'ampia sella fra le quote 2374 e 2477, alla cui destra si distende il lago più esteso. Discesi per poche decine di metri verso S, si abbandona il sentiero che prosegue verso l'Alpe Campagneda e i rifugi Ca' Runcasch e Zoia (cartello segnaletico; vedi variante 17) e si devia a sinistra (scritta Rifugio Cristina su di una roccia; itinerario del sentiero naturalistico di Lanzada segnato sempre da bolli azzurri). Si compie quindi una traversata in costa tra le praterie su tracce di sentiero in direzione di una ben individuabile sella, tra le quote 2344 e 2375, della cresta che, dal caratteristico torrione a lato del Pizzo Scalino chiamano Il Cornetto, si abbassa verso NO fino a morire nei sottostanti pascoli. Raggiunta la sella, si divalla sul versante opposto – SO – e, al di là di alcuni valloncetti, si perviene a un piano acquitrinoso percorso da un torrentello. Lo si risale per una decina di metri e si trova il punto più conveniente per il guado. Ci si innalza allora brevemente fino alla depressione fra la quota 2326 e 2367, dalla quale appare per la prima volta la grande conca superiore di Prabello, e si ridiscende di nuovo. Si scavalca un torrente, si piega a sinistra per oltrepassare un ampio tratto pianeggiante con piante di cardi e si incrocia la traccia che dalla capanna Cristina porta al Cornetto (via normale della Valmalenco per salire il Pizzo Scalino; segnava bianco/rossi). La si segue sulla destra e in piano ci si affaccia sulla conca, proprio all'altezza dell'asta della bandiera del rifugio, al quale si accede sulla sinistra per un sentiero a gradini (ore 6).

Il rifugio Cristina (2287 m) è un'ampia costruzione appartenente alla famiglia Bricalli di Caspoggio, posta in una stupenda conca di origine glaciale, il cui fondo è ancor oggi occupata da una zona torbosa. Dotato di 30 posti letto, è uno dei rifugi più frequentati della valle, sia per la vicinanza della carrozzabile Franscia-Campo Moro (rifugio Zoia-rifugio Cristina, ore 1), sia perché costituisce una comoda base per le salite al Pizzo Scalino. E' aperto con servizio di alberghetto da fine giugno a fine settembre (tel. 0342 452398).



Il rifugio Cristina

Variante 16: Rifugio Bignami – Alpe Gembrè – Alpe Poschiavina

Si tratta di una variante d'accesso alla Val Poschiavina leggermente più lunga e faticosa dell'itinerario diretto, ma di maggiore soddisfazione per l'ambiente davvero grandioso in cui si svolge.

Dal rifugio si prende la traccia segnalata che scende ripidamente in una valletta, sino a portarsi sul suo fondo per attraversare il torrente per mezzo di un ponticello. Al di là, continua in costa e con qualche svolta si abbassa al livello del lago per poi superare, poco a monte della loro foce, la successione di torrenti che scendono dai soprastanti ghiacciai. Giunti sull'opposta sponda del lago, la traccia inizia il lungo mezza costa che risale al ripiano dove sono le baite dell'Alpe Gembrè (2224 m). Qui si lascia a sinistra il sentiero per il Passo di Confinale e per la Cima Fontana (o Cima Giovanni Paolo II), uno dei più celebrati belvedere della valle (tracciati segnalati di recente dal Comune di Lanzada, come escursioni naturalistiche). Si continua lungo il lago, a mezza costa; si tratta di un sentiero in gran parte artificiale tracciato dopo la costruzione delle dighe, che hanno reso inutilizzabile quello basso sommerso dall'acqua del bacino. Risalendo infine ripidamente si raggiunge direttamente l'Alpe Poschiavina (ore 1.00; E).

Variante 17: Laghi di Campagneda – Alpe di Campagneda – Rifugio Ca' Runcasch – Rifugio Zoia

In caso di necessità, si può scendere a pernottare al rifugio Ca' Runcasch all'Alpe di Campagneda, oppure al rifugio Zoia alla diga di Campo Moro (carrozzabile per Franscia e i paesi della Valmalenco).

Dopo essere scesi dalla sella fra la quota 2374 e la quota 2477, lasciata sulla sinistra la traccia per il rifugio Cristina, si continua a scendere comodamente per ampie praterie, costeggiando gli ultimi laghetti e si perviene all'Alpe di Campagneda ove si trova il rifugio Ca' Runcasch (pernice bianca) e un agriturismo.

Il rifugio Ca' Runcasch, realizzato ristrutturando una vecchia baita d'alpeggio, è di proprietà privata. Dispone di 45 posti letto, in camerette da due a quattro persone, ed è aperto durante i mesi estivi e anche nei week end di inverno e primavera (tel. 0342 452072 – 347 9804889).

Per raggiungere il rifugio Zoia si devia a destra per portarsi su di un dosso, poi ci si abbassa con molte svolte tra enormi roccioni punteggiati dalle prime conifere (palestra di roccia attrezzata) e si giunge al rifugio



Il rifugio Ca' Runcasch



Il rifugio Zoia

(ore 1.30).

Il rifugio A. e R. Zoia,

della sezione di Milano del CAI, gestito dalla famiglia Dell'Andrino, dispone di 40 posti letto, con gli usuali servizi di un rifugio alpino. Aperto da metà marzo a metà maggio e da metà giugno a fine settembre (tel. 0342 451405).

8^a Tappa: Rifugio Cristina – Alpe Acquanera – Piazzo Cavalli Torre Santa Maria (o Caspoggio)

Dislivello: + 100 m; - 500 m (fino a Piazzo Cavalli)

Tempo di percorrenza: 3 ore (fino a Piazzo Cavalli)

Difficoltà: E

E' la tappa conclusiva dell'Alta Via che permette di ritornare nei principali paesi di fondovalle con un percorso quanto mai remunerativo, soprattutto per il grandioso panorama che man mano abbraccia gran parte del giro effettuato. Solo qualche breve strappo in salita, mentre ripido è l'ultimo tratto di discesa verso Piazzo Cavalli.

Dalla capanna Cristina si attraversa il pianoro antistante, si passa sotto la cappella e si imbecca un ben tracciato sentiero sulla sinistra. Oltre ai triangoli gialli dell'Alta Via vi sono preesistenti bolli rossi del rifugio. Dopo un primo tratto pianeggiante tra rocce montonate, inizia la discesa lungo la quale si gode una bella vista sulla valle e sul solitario Lago dei Montagnoni. Giunti a un pianoro, ricoperto da massi morenici, si supera un breve dosso e si perviene, in discesa, alle praterie dell'Alpe Acquanera, posta in una vastissima sella, oltrepassata la quale ci si affaccia sul bacino inferiore del Lanterna (2116 m). Il sentiero prosegue quasi sempre a mezza costa, interrotto qua e là da brevi saliscendi, in uno scenario assai pittoresco e dominato dalla dirupata



L'Alpe Acquanera

costiera dei Monti Cavaglia e Acquanera. A una selletta, si lascia sulla destra il sentiero ben segnalato, che divalla direttamente a Caspoggio (variante più diretta), e ci si innalza, ora in un bosco che diventa più fitto, sulla costa dello sperone che scende dal Monte Cavaglia. Lo si sale con uno strappo ripido ma breve, e la fatica è subito compensata dallo straordinario colpo d'occhio sulla conca di Chiesa. Ritornati in un altro vallone, si esce dal bosco e si risale assai più gradatamente all'Alpe Cavaglia (2106 m).

Si passa tra le baite e si scende di nuovo per superare un vallone che si apre sotto la soprastante cima del Monte Palino, caratterizzato da un rado e malinconico bosco di larici abbattuto dalle valanghe. Alla fine di quest'ultimo tratto pianeggiante, il sentiero si immerge nel fitto del bosco facendosi via via più ripido, aggira un ultimo costolone e si immette nella parte terminale dell'erbosa pista Vanoni, seguendo la quale in un centinaio di metri si giunge

all'ampia spianata di Piazzo Cavalli (1722 m; ore 3).

Di qui si hanno tre possibilità:

- a) portarsi a Caspoggio direttamente con la seggiovia che, benché costruita per uso essenzialmente sciistico, è normalmente in funzione anche durante la stagione estiva. La discesa avviene in un quarto d'ora con due tronchi e sosta intermedia alle baite di Sant'Antonio.
- b) Discesa a piedi a Caspoggio. Con percorso assai remunerativo si può anche discendere lungo il facile crestone erboso in direzione ONO verso la Motta di Caspoggio, seguendo piste da sci e tratturi. La Motta di Caspoggio (1466 m) offre un panorama indimenticabile. Piegando ora a nord-est si discende prima sul sentierino, poi per ripido tratturo al grumo di case di Prabello (1311 m) ove la stradetta piega bruscamente a nord-est per di vallare a Sant'Elisabetta (1190 m) frazione del Comune di Caspoggio che ha conosciuto un recente e rapido sviluppo. Da qui (bar, ristorante) una strada asfaltata di poco più di 1 km porta a Caspoggio, giungendo nel borgo proprio nei pressi della stazione della seggiovia per Piazzo Cavalli (ore 1.30).
- c) Continuazione lungo la Val Dagua fino a Torre S. Maria (vedi variante 18).



Caspoggio

Variante 18: discesa a Torre Santa Maria per la Val Dagua

Dislivello: - 1000 m

Tempo di percorrenza: 2.30 ore

Difficoltà: E

Per chiudere il giro divallando direttamente a Torre Santa Maria ove è iniziata l'Alta Via, si può percorrere la Val Dagua, ambiente di grande interesse naturalistico ed etnografico. Si seguono i segnavia gialli della vecchia escursione E del Museo della Valmalenco.

Da Piazza Cavalli si scende alla Motta di Caspoggio. Di qui si piega decisamente a SSE, nel primo tratto su sentieri-ni pianeggianti, poi più ripidi sino a raggiungere la località Gianni (1400 m circa).

Si supera l'interessante villaggio proseguendo sempre a SE lungo un sentierino a tratti un po' malcerto, che transita da un'originale isolata cappella con la struttura di un normale edificio e poco dopo scende alle case superiori di Dagua (1305 m). Si discende alla parte inferiore dell'abitato (1227 m), non trascurando di osservare gli interessanti aspetti etnografici di questo borgo, un tempo importante, per continuare ora verso la valle lungo una buona mulattiera un po' inerbata. Il tracciato scende ripido a Scaia per guadagnare Cristini, frazione di Torre ormai in vista del capoluogo che si raggiunge su un ultimo tratto di buona mulattiera.

FONTI:

- *FOTOGRAFIE:* SITO INTERNET www.waltellina.com
- *TESTI:* VOLUME "ALTA VIA DELLA VALMALENCO" – Canetta/Corbellini (CDA e Vivalda Editori 2004)